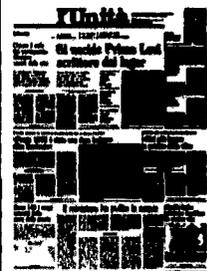


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Presentazione
alla stampa

L'«Unità» rinnovata: domani in edicola il primo numero



ROMA — L'Unità nuova, in edicola da domani, è stata presentata ufficialmente ieri nel corso di una conferenza stampa. A parlare delle intenzioni, delle speranze, dei programmi editoriali e di idee che ci sono dietro il rinnovamento del quotidiano comunista c'erano, nella sede della direzione nazionale del Pci, il condirettore dell'Unità, Fabio Mussi, il presidente della società editrice, Armando Sarti, Massimo D'Alema, della segreteria del partito e Walter Veltroni, responsabile per l'informazione.

«La nostra è una scommessa — ha detto Mussi — che continuerà di dare risponso alle esigenze di rinnovamento. Il tempo ci dirà se il progetto che abbiamo elaborato è quello giusto. Noi ci impegniamo a fare un giornale più sobrio ed elegante dal punto di vista grafico senza per questo perdere in agilità giornalistica e politica. Daremo più informazioni e servizi e continueremo ad essere, ma in maniera più efficace, un giornale diverso, capace di dar voce, espressività, immagine ad una opinione pubblica larga, oltre il recinto comunitario (che pure è già piuttosto ampio). Alla base del progetto — ha aggiunto Mussi — c'è la consapevolezza del ruolo dell'Unità non solo per il Pci ma per tutta l'informazione italiana, sempre più in mano di pochi e sottoposta in questi anni ad una progressiva deriva filogovernativa. Un partito come il nostro, che si muove in campo aperto, ha bisogno di un giornale che si muova anch'esso in campo aperto, magari un passo più avanti, capace di assumersi interamente le proprie responsabilità».

La situazione di partenza del nuovo giornale (non più autonomo dal punto di vista economico e diffusionale) è stata illustrata da Armando Sarti. «Stando ai dati elaborati dall'Itegi il numero medio di lettori in un giorno festivo colloca l'Unità al terzo posto tra i grandi quotidiani d'informazione — ha detto Sarti —, il giornale è invece al secondo posto (ma ha recuperato una posizione) per il numero di lettori medi giornalieri. C'è stato un incremento di abbonati, di vendite il lunedì, mentre è calata la diffusione settimanale. Nei primi cento giorni dell'87 c'è stato un incremento delle vendite in relazione alle iniziative speciali. In occasione della pubblicazione del libro su Gramsci sono state vendute 720mila copie, esclusi gli abbonamenti. Cinque diffusioni straordinarie sono previste nei prossimi giorni. Entro il quadriennio 87-90 dovrebbe essere raggiunta la completa autonomia finanziaria e l'equilibrio economico sia per il quotidiano che per l'editrice. Questo grazie anche ad un prevedibile aumento del fatturato pubblicitario, attualmente intorno ai dieci miliardi annui».

«Su questa nuova Unità abbiamo a lungo discusso — ha detto Massimo D'Alema — Condividiamo la scelta fatta dal nostro Pci di non di un bollettino ma di un grande giornale popolare che sia voce della società che vuole cambiare, capace di parlare anche a chi è emarginato dagli altri organi di informazione».

Marcella Ciarnelli

«Si può ancora formare un governo con una nuova maggioranza»

Estrema proposta di Natta per salvare i referendum De Mita a Craxi: «Sei oltre i limiti del pudore»

Il dibattito alla Camera - Il Pci «contro un esecutivo della sola Dc» - Pr, Dp e Psdi voteranno la fiducia Pci indeciso, il Pri si asterrà - Ma per il leader Dc, Fanfani dovrà dimettersi se otterrà voti non graditi

ROMA — «Noi, come forza che è stata ed è all'opposizione del pentapartito, non ci rammarichiamo certo che esso si concluda nel marasma. Ma a tutto deve esserci un termine. Occorre sapere che arrivati ad un certo punto della contesa politica le furberie, i sotterfugi, le menzogne, il fare una cosa per intenderne un'altra hanno come prezzo quello di un ulteriore avvilimento e discredito delle istituzioni democratiche e delle forze politiche».

Seco e severo, Alessandro Natta interviene nel pomeriggio di ieri nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del sen. Fanfani e subito — di fronte ad un'aula affollata dove è comparso per la prima volta, e non certo a caso, Bettino Craxi — entra nel vivo delle questioni poste dalla crisi, dai suoi contorni e lunghi sviluppi.

dalla sua conclusione con l'investitura dell'ex presidente del Senato. «Un grande e responsabile partito come il nostro non può consentire a manovre di corto respiro. Non si può chiedere a noi di far durare un governo della sola Dc. Contro un tale governo noi ci pronunciamo decisamente: come un episodio — Natta scandisce le parole — di cui bisogna rapidamente sbarazzare il campo. «E non basta ripetere e gridare che si vuole farlo durare per avere la prosecuzione della legislatura e il rispetto del diritto e della scadenza del referendum. Anche noi lo vogliamo. Ma per questo fine si sapeva già prima, ed è ancora più chiaro oggi, che era inutile rivolgersi alla Dc o premere su questo governo».

LA PROPOSTA Pci — Ha, allora, ribadita e precisata nella sede naturale, e cioè

l'aula parlamentare, la proposta politica del Pci «Occorre una maggioranza e un governo che assumano con chiarezza questi impegni. Noi diciamo che c'è ancora tempo. Si è osservato che i tentativi finora compiuti sono avvenuti in forme non ufficiali, in sedi non istituzionali. Rilievi senza fondamento, e tuttavia dico, per chi volesse ancora un'occasione, che questa proposta la formalizziamo qui, nella sede più rappresentativa e propria. I comunisti propongono di costituire una maggioranza e un governo, da parte di tutte le forze, senza alcuna preclusione, che si sono pronunciate a favore della celebrazione del referendum e che comunque non vogliono

ROMA — C'è ancora una possibilità di salvare la legislatura dal quinto scioglimento anticipato consecutivo e, con la legislatura, i referendum su giustizia e nucleare. Nel corso del dibattito sulla fiducia a Natta (come riferiamo ampiamente qui accanto) ha rilanciato ieri pomeriggio a Montecitorio la proposta di un governo espressione di una maggioranza favorevole allo svolgimento della prova referendaria e si valuterà in queste ore la possibilità di tradurre questa iniziativa in un documento parlamentare. I numeri per centrare entrambi gli obiettivi ci sarebbero. Ma tutto, a questo punto, dipende dai «laici» e dai socialisti, hanno ora una nuova occasione, probabilmente l'ultima, per dimostrare che tutto quello che hanno detto durante questi due mesi non erano solo parole al vento.

L'attenzione è concentrata soprattutto sul Psi. Ma le prime reazioni al discorso di Natta lasciano supporre un no da parte dei dirigenti socialisti. Craxi, rientrato nel primo pomeriggio dalla vacanza tunisina, ha dichiarato di aver scorto nelle parole del segretario comunista soltanto un tasso di «anticomunismo» molto alto, al di fuori della norma. Mentre per il capogruppo alla Camera Lagorio, Natta sarebbe giunto addirittura in soccorso di una Dc che «sembra prefiggersi soltanto

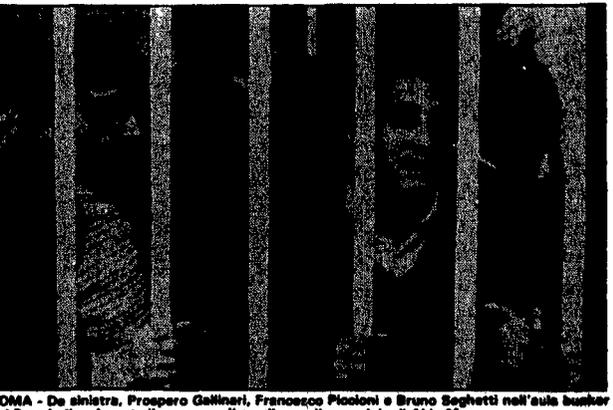
(Segue in penultima) **Giovanni Fasanella**

ALLE PAGG. 2 E 3 CASCELLA, DELL'AQUILA, FOLENA GEREHICCA, MENNELLA, SAPPINO

Sventata l'evasione di quattro capi

Le Br tentano la grande fuga da Rebibbia

Gallinari, Seghetti, Piccioni e Delli Veneri scavavano un cunicolo sotto la cella - I primi tre implicati nel delitto Moro - Appoggi esterni?



ROMA — Da sinistra, Prospero Gallinari, Francesco Piccioni e Bruno Seghetti nell'aula bushor del Foro Italico durante il processo d'appello per l'assassinio di Aldo Moro

ROMA — Un buco nel pavimento per lasciare la cella. Una fune per scendere in uno scantinato buio. Un cunicolo lungo dieci metri per andare incontro alla libertà. Ma il giustizia di Aldo Moro e i suoi complici avevano bene che avrebbero avuto ancora davanti un paio di muri intermedi, un centinaio di metri di tuffo da scavare e infine l'ultima, invalicabile barriera: il muro perimetrale. Un'impresa impossibile per quattro terroristi «storici» che non hanno nulla da perdere? Difficile crederlo. Quella sventata ieri pomeriggio nel carcere di Rebibbia avrebbe dovuto essere un'evasione in grande stile, con tanto di appoggi esterni, e poi le inchieste, le polemiche, le interrogazioni, in Parlamento, insomma il «gran ritorno» di quattro «fantasmi» degli anni di piombo: Prospero Gallinari, 37 anni, assassino di Moro, ergastolo; Bruno Seghetti, stessa età, altro ergastolo per il

caso Moro; Francesco Piccioni, stesso curriculum; Domenico Delli Veneri, ex leader del Nap di Napoli. L'attenzione di un agente di custodia, secondo la ricostruzione fornita, ha fatto concludere in quattro ditte celle di sicurezza un'avventura di cui si conosce ancora troppo poco.

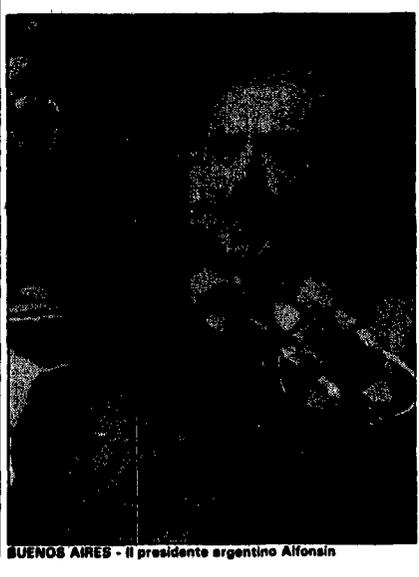
Hanno scavato con qualche pezzo di ferro e con le mani nude. Notte dopo notte, mentre il loro posto nelle brande era affidato a quattro fantocci. «Come nei film, proprio come nei film», ripetono all'ingresso del carcere gli agenti di custodia, aggiungendo con orgoglio: «Stavolta non c'erano i poliziotti o i carabinieri, è tutto merito nostro se è andata bene, ricordatevi di scriverlo». E come in un

Sergio Criscuolo
(Segue in penultima)

Contro la nomina del nuovo capo di stato maggiore ammutinamenti in diverse città

L'Argentina è sull'orlo del caos Ribellioni a catena nell'esercito

Reperti militari accusano Alfonsín di non avere rispettato i patti: chiedono che sia assegnato al generale Caseres il comando delle forze armate - Il presidente in tv: «Non ho mai fatto accordi con i sediziosi»



BUENOS AIRES - Il presidente argentino Alfonsín

Del nostro inviato
BUENOS AIRES — Il reggimento numero 5 dei genieri minaccia di assaltare il palazzo di governo a Salta. Chiuse le scuole, la gente in piazza, continuano gli appelli del governatore. Si dichiarano in rivolta anche reggimenti e guarnigioni a Tucuman, La Rioja, Rosario, nello stesso Campo de Mayo di Buenos Aires dove la ribellione era nata e sembra finita domenica sera. Lo scoppio dei militari golpisti è duplice. Ottenere che sia nominato capo di stato maggiore un loro uomo, il colonnello Caseres, e delegittimare governo e presidente del quale dicono che non sta ai patti. Alfonsín ha risposto con un breve discorso televisivo alla presenza dei capi delle forze armate. «Non c'è stato nessun accordo, nessun patto, il governo non ha trattato. E ha chiesto al decano militare che era presente all'incontro di domenica in Campo de Mayo di confermare l'autenticità della versione. La situazione è di nuovo grave, anche se in serata il governo ha diffuso un comunicato dai toni rassicuranti sulla situazione a Salta, che sarebbe sotto controllo».

Marie Giovanna Maglio
IL SERVIZIO A PAG. 8

Pajetta al Consiglio nazionale Olp: il terrorismo colpisce anche voi

La seconda giornata di lavori al Consiglio nazionale Olp, ad Algeri, è stata dedicata agli interregni delle delegazioni straniere. Per il Pci ha parlato Gian Carlo Pajetta sottolineando la solidarietà dei comunisti italiani verso i palestinesi. Pajetta ha espresso l'augurio che la ritrovata unità in seno all'Organizzazione per la liberazione della Palestina si manifesti tale anche nel condannare ogni forma di terrorismo, ed ha ricordato la strage all'aeroporto di Ro-

ma, un delitto contro «degli innocenti» e che si ritorce contro i palestinesi stessi dando argomenti ai loro nemici. Anche in Israele ci sono persone, ha detto Pajetta, contrarie alla politica di aggressione e discriminazione. Il rappresentante del Pci ha sottolineato l'esigenza di una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente, cui dovrebbe partecipare anche l'Olp. Intanto ieri a Tel Aviv Shamir ha dichiarato: «Gerusalemme resterà la capitale di Israele per l'eternità».

ROMA — Prospero Gallinari, Bruno Seghetti: due nomi e due volti che non si possono dimenticare. Un binomio che si richiama subito alla mente gli anni più duri e più pesanti del terrorismo. Un binomio di violenza e di sangue. Ex capo storico delle Br, tra gli ideatori del sequestro di Aldo Moro, l'esecutore materiale poi dell'omicidio dello statista dc il primo. Pluriomicida a Roma e Napoli («facevano meglio a darci un revolvera in bocca», commentò una volta amaro e disperato il padre) il secondo.

Vecchi volti del terrorismo

Gallinari il killer che non ha mai voluto parlare. Un irriducibile, un freddo, baffoni alla cosacca, lo sguardo tra il mite e il feroce. Trentasette anni di carcere in un'«iscrizione» alla Fgci da giovane — il «Gallo» è stato protagonista delle maggiori imprese brigatiste degli anni Settanta. Nel dicembre del '73 è ancora a Reggio Emilia quando lancia volentieri inneggiando al sequestro del dirigente Fiat Ettore Amerio, candidato proprio dalle Br. È l'ultima iniziativa presa,

però, dura poco. Per decorrenza dei termini sarebbe dovuto uscire il 26 gennaio '77. Ma Gallinari ha fretta e 54 giorni prima di questa data il brigatista guida un'evasione «in massa» dal carcere di Treviso. Con lui scappano altri 12 detenuti. E durante la latitanza a Gallinari vengono attribuiti numerosi attentati attentati del Br. Fino alla strage di via Fani, il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro. In particolare Gallinari è stato accusato di aver agitato la scorta di Giovanni Galloni, col ferimento degli agenti Pellegrino e Raimone, l'agguato mortale all'agente di Ps Michele Granata, l'assalto alla sede dc romana di Piazza Nicotina.

Quando fu arrestato nel settembre del '74 a Roma in seguito a un conflitto a fuoco coi poliziotti, Gallinari fu per parecchi giorni tra la vita e la morte. Fu sottoposto ad un delicatissimo intervento chirurgico alla testa, ma Prospero Gallinari si ristabilì.

Mauro Mentana
(Segue in penultima)

Nell'interno

Senza esito le ricerche del prof. Federico Caffè

Il professor Federico Caffè è praticamente scomparso nel nulla. Lo cercano gli allievi, i parenti, la polizia. Ieri si è temuto che potesse essere un uomo suicida nel Tevere.

Per le foto di Adamo nudo si scatenano le polemiche

Polemiche per l'ultimo «scopp» fotografico che mostra l'immagine, mai vista prima, di Adamo dipinto da Masaccio, nella Chiesa del Carmine di Firenze, completamente nudo.

Da domenica a lunedì sera treni fermi in tutta Italia

I sindacati trasporti aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno confermato ieri lo sciopero nazionale dei treni dalle 21 di domenica prossima alla stessa ora di lunedì.

Proposta Pci per risolvere la crisi del porto di Genova

Se si superano immotivate rigidità contrapposte, a Genova è possibile un accordo sul porto tra Compagnia e Consorzio. Illustrata ieri una proposta del Pci.

In un comune vicino a Lione decisa la costruzione di un sistema di rifugi sotterranei

Francia: ecco i bunker contro le centrali nucleari

Il nostro servizio
PARIGI — La notizia, che soltanto un mese fa avrebbe fatto sorridere questa Francia ancora largamente consensuale nei confronti del proprio patrimonio nucleare, ha fatto correre ieri sera un brivido di freddo un po' dappertutto i consiglieri municipali di Rillieux, un comune di 30mila abitanti della periferia lionesa, avevano votato all'unanimità la costruzione, entro i prossimi cinque anni, di rifugi antinucleari chimico e nucleare per 10mila persone. I lavori concernenti il primo rifugio per 500 posti, che sarà collocato nel sotterraneo della nuova caserma della gendarmeria locale, cominceranno in giugno. Seguiranno subito dopo altri quattro rifugi situati rispettiva-

mente sotto un supermercato, un teatro, un povero per vecchi e uno stabilimento sportivo.

È un caso che poche ore prima fosse stato messo in vendita nelle edicole il settimanale «Le Point» recante in copertina, vistosamente, il titolo «Nucleare il dubbio?». Dopo quattro incidenti in sole tre settimane verificatisi nelle centrali di Creys-Malville, di Tricastin, di Pierrelatte e di Fessenheim, il dubbio s'era insinuato per mille crepe, come le fughe di vapore, di esaffioramento di sodio, nella solida corazza delle certezze nazionali e a Rillieux ne avevano tratto le necessarie conseguenze.

Perché Rillieux è non altro? Una carta dettagliata delle installazioni nucleari francesi — 47 centrali in at-

tività che producono ormai più del 65 per cento del fabbisogno nazionale di energia elettrica contro il 17 per cento negli Stati Uniti e l'11 nell'Unione Sovietica — risponde meglio di un qualsiasi discorso a questo interrogativo.

Lione, coi suoi 3 e passa milioni di abitanti, si trova al centro della più grande concentrazione francese di centrali elettronucleari, ognuna delle quali, tra l'altro, comprende due, tre e anche quattro reattori. Creys-Malville, col suo «Superphenix» sperimentale oggi in discussione, Bugey, Saint-Alban, Cruas-Meyssac, Tricastin e Marcoule. Tutte queste centrali sono impiantate sul corso e nella valle del Rodano che è regolarmente spazzata dal «mistral» provenien-

te dal Mediterraneo, cioè da Sud a Nord. Una qualsiasi «Chernobyl» francese in questa regione spingerebbe inesorabilmente su Lione e dintorni l'eventuale nuvola radioattiva e gli abitanti di Rillieux hanno deciso che era tempo di correre ai ripari senza aspettare il governo che, proprio in questi giorni, ha deciso di produrre e diffondere una «carta delle zone a rischio» e di dotarle poi di particolari sistemi di protezione civile.

Il voto del municipio di Rillieux, e il numero fresco di stampa di «Le Point» inducono a questo punto a una riflessione più ampia sul problema nucleare civile così come si presenta oggi in Francia dove, tra l'altro, si sta ultimando la nuova centrale di Nogent-sur-Seine, a

cento chilometri da Parigi, nonostante che un'approfondita indagine sui fiumi della regione (la Senna e la Marna) che forniscono la totalità dell'acqua potabile parigina, ne avessero sconsigliato la costruzione in quella località.

Con le sue 47 centrali elettronucleari in attività (e altre cinque in costruzione) la Francia detiene — in rapporto al territorio e al numero di abitanti — il record mondiale in materia. Tutto ciò è stato realizzato in quindici o vent'anni di sforzi e di investimenti considerevoli, sotto la spinta della crisi del petrolio, dell'esaurirsi progressivo delle riserve carbonifere nazionali e anche di interessi particolari, politici ed economici, tutt'altro che secondari.

Augusto Pancaldi
(Segue in penultima)

Estrema proposta di Natta

far dipendere la sorte della legislatura dal loro orientamento sul merito delle questioni referendarie.

E poi il passaggio-chiave: «Noi invitiamo tutte le forze referendarie a pronunciarsi. Noi vi proponiamo di lavorare insieme perché la Camera si pronunci con un voto per esprimere sfiducia nei confronti del ministro Fanfani e per indicare con chiarezza che vi è una maggioranza e un impegno per quel governo che in termini semplici è voluto definire referendario».

Ripetendo i precedenti della sua iniziativa, Natta ha precisato che «un risultato positivo non c'è stato, l'ostacolo è da individuare in ragioni politiche, sostanziali, e cioè nella mancanza della volontà e del coraggio necessari ad affrontare un cambiamento. Ancora una volta non si è voluto da parte delle forze intermedie superare le preclusioni nei confronti del Pci. Ma in tal modo si è dimostrato che la discriminazione dei comunisti è il male che blocca e deforma la democrazia italiana e la mette continuamente a repentaglio».

DILEMMA STRINGENTE — Ma ora il dilemma è stringente. Certo, la Costituzione prevede che per evitare lo scioglimento del Parlamento un governo ci sia, e per esercitare deve avere il sostegno di una maggioranza; e se il Parlamento non è in grado di esprimere una maggioranza «in senso positivo e autentico», non ci sono cavilli che tengano. D'altra parte Fanfani ha tanto insistito sulla inesistenza di una maggioranza (le sue dichiarazioni rese alla Camera rappresentano la conferma definitiva del crollo della coalizione pentapartita e del fallimento d'ogni altra formula nell'ambito di una maggioranza già chiaramente dissolta), ha usato «termini così forti per il richiamo di una maggioranza che sarebbe necessaria, in particolare nell'ultimo anno di legislatura — «chiaro, ben unito, saldo, operativo» —, da non lasciare alcun margine di incertezza o di equivoco sulla prospettiva che sta di fronte al Parlamento». E dunque: «L'unico modo per salvare la legislatura è quello di costituire la maggioranza da noi indicata».

E qui Natta ha aggiunto: «Ma poiché la dissoluzione del pentapartito, avvenuta in forme inusitate e irrimediabili, come le dimissioni e il ritiro dei ministri della Dc dall'ordine Craxi, poneva ormai nell'ordine degli eventi possibili quello dell'appello al corpo elettorale, noi non abbiamo mancato di indicare, con senso di responsabilità, anche la formula corretta per questa estrema eventualità e cioè, tramontata la precedente ipotesi comunitaria del governo di garanzia (per assicurare non solo lo svolgimento del referendum ma anche il compimento della legislatura sulla base di

un programma delimitato ed essenziale), «la necessità di un governo che fosse davvero al di sopra delle parti», che, «per la personalità di chi l'avrebbe presieduto», «per la composizione e il carattere», «rappresentasse una soluzione veramente istituzionale, e costituisse un segnale politico per il paese, quello dell'imparzialità e del riconoscimento della eguaglianza delle forze democratiche».

Natta non ha voluto così certo contestare il ricorso ad una figura istituzionale qual è il presidente del Senato. «Ma questa compagine ministeriale — ha detto — non ha nulla a che vedere con la soluzione che noi avevamo sollecitato e che era una esigenza e un interesse della democrazia italiana: «la presenza di tutti o quasi i ministri del precedente gabinetto da un marchio nettissimo al governo. La figura del presidente del Senato scompare, ed emerge quella del leader della Dc. Il gruppo di tecnici, in cui vi sono certo anche talune personalità indipendenti, non riesce a correggere la sostanza, che è quella di un governo che rappresenta il partito della Dc».

L'ERRORE DC — Per questo errore che Natta ha definito «grave», non sembra corretto, ai comunisti, chiamare in causa le prerogative del presidente della Repubblica. «L'errore è stato anzitutto compiuto dalla Dc perché non si è voluto prendere atto che bisognava uscire sul serio dalla logica di schieramento, dall'ambito di una maggioranza ormai inesistente, e soprattutto perché i dirigenti della Dc hanno obbedito all'idea ossessiva che l'essenziale fosse riassumere la guida del governo, cadendo nella più angusta e arrogante logica di partito. D'altra parte non si può nascondere che nel Pci e in altre forze politiche era presente la persuasione che in caso di elezioni anticipate dovesse comunque restare in carica il governo Craxi, anche... demitico. Di più: «Se si vuol dire il vero, è questa estrema contesa che ha reso arida e rovente la crisi, l'ha spinta fino al limite allarmante e inusitato di un conflitto istituzionale e rischia ora di provocare contraccolpi ancora più gravi e guasti profondi nella vita e nella funzione del Parlamento».

Poi un riferimento allarmato al fatto che «nella coscienza comune sia divenuta grande la preoccupazione, ed anche lo sdegno, per questo degenerare della crisi politica in una sorta di infezione pericolosa della vita democratica: «basta», che Natta levò in televisione (e che qui ripetiamo) è stato e vuole essere «la denuncia più drastica del punto a cui è stata portata la crisi dal partito, e dei comportamenti inauditi delle forze governative, ed in particolare di quelle che più contavano, che hanno piegato e strumentalizzato tutto, oltre ogni limite,

alla contesa sull'alternanza e per la preminenza nella coalizione».

I REFERENDUM — «Lo scontro non era sul merito, ormai è stato chiarito, ma sul significato che avrebbe assunto la tenuta o meno del referendum al fine strumentale di far dimenticare la loro celebrazione o meno il simbolo della vittoria politica dell'uno o dell'altro partito, l'affermazione dell'uno o dell'altra strategia politica». Qui il confronto diretto con la proposta Fanfani di modifiche alla legge sui referendum. «Certo, anche noi siamo convinti che questa legge vada rivista, in particolare per evitare che il ricorso ad elezioni anticipate porti ad un rinvio di quasi due anni della scadenza referendaria. Ma non si può ritenere che una proposta di questo genere risolveva la contesa politica. Neppure sui referendum, perché anche questo atrio è dentro alla crisi che ha portato alla dissoluzione del pentapartito e che è giunta alle accuse reciproche di immoralità politica e di indebita democrazia. Ma verità è piuttosto che il contrasto sullo stesso uso dell'istituto referendario trova le sue radici nel fatto che il processo di disgregazione della maggioranza di pentapartito ha investito tutti gli aspetti della vita politica e della funzione di governo».

Ma c'è un errore più complessivo che ha segnato il fallimento del disegno perseguito soprattutto dalla Dc, quello di costruire una politica e un sistema stabile di alleanza governativa attraverso una ripresa della pregiudiziale anticomunista e facendo conto, e leva, su una rottura a sinistra. Così, la governabilità e stabilità, «anziché fondarsi su una visione e un progetto unitario dello sviluppo e del rinnovamento della società italiana», hanno teso a ridursi in un'area ristretta e chiusa «l'intera dialettica politica», in quella che il segretario generale del Pci ha definito «la illusione di vanificare persino la stessa funzione dell'opposizione e di controllare il gioco delle forze sociali». «Ma in questo quadro il proposito e l'ambizione della Dc di riaffermare una funzione di guida e una posizione di predominio, e quelli del Pci di imporsi come un nuovo cardine del sistema politico, erano destinati a perdersi, a incontrarsi in una lotta per le posizioni di comando non appena si fosse giunti a dover far fronte a scelte di fondo».

SENZA VINCITORI — Ecco allora perché Natta non vede vincitori nel campo del pentapartito, perché anzi vede «la sconfitta delle illusioni sul respiro strategico della coalizione; il colpo subito dalle sopravvalutazioni enfatiche della leva della presidenza del Consiglio; la vanità delle equidistanze che non si misurano sulla sostanza dei problemi». Di più: «La Dc dovrà pur riflettere sul perché è venuta a trovarsi, come non era mai accaduto, in uno

stato di isolamento che segna una crisi di prospettiva e sottolinea un tragico interno fatto ormai manifesto e acuto. Anche qui la preoccupata considerazione di Natta sul fatto che si è cercato di eludere un problema già maturo negli anni Settanta, quello di una democrazia piena, di un avvicendamento democratico di forze diverse al governo del paese, ciò che può comportare anche per la Dc di trovarsi di volta in volta al governo o all'opposizione».

Ma lo stesso discorso vale anche per il Psi — «cui il pentapartito ha consentito di usare al massimo il suo potere di coalizione». Ma ora è legittimo chiedere quale bilancio i socialisti traggano da questa esperienza: «dal confronto inevitabile tra i benefici che possono essere venuti dal potere, e i prezzi che è stato necessario pagare nello stare al primo posto di una coalizione in cui erano prevalenti gli interessi e gli orientamenti moderati. E Natta non si riferiva solo al danno delle tensioni e delle rotture a sinistra, «ma non possono essere compensate da alcuna rendita di posizione». No, Natta si riferiva e ha insistito su qualcosa di sostanziale: «la rinuncia o l'accantonamento di obiettivi riformatori che sono caratterizzanti e fondamentali per una forza socialista».

Ecco gli orientamenti lungo i quali si sono mossi i comunisti «con l'obiettivo dichiarato di superare il pentapartito e di promuovere soluzioni nuove. E chi vuol dire che noi abbiamo voluto dimostrare che una maggioranza referendaria non esisteva — ha esclamato Alessandro Natta tra gli applausi dei deputati comunisti — è sempre in tempo a smascherarci, accettandoli. Gli interlocutori cui i comunisti si sono costantemente rivolti sono stati «le forze di sinistra e di democrazia laica». «Noi vogliamo ripetere esperienze del passato, ma è scandaloso cercare di isolare quelle esperienze, come la solidarietà democratica, della quale sono stati i protagonisti, senza arricciare il naso, tutti i partiti democratici. E qui Natta ha voluto esprimere nell'aula (tra nuovi e più insistenti applausi) «la nostra riconoscenza e il nostro debito nei confronti dell'opera di Enrico Berlinguer». Ma c'è un'altra osservazione: «quanto sia singolare che i partiti i quali da sempre o da alcuni decenni sono alleati della Dc vadano definiti come qualcosa di inominabile in qualsiasi dialogo tra democratici e comunisti. Sia chiaro, ha avvertito Natta: il nostro impegno mira ad una ben diversa prospettiva, ad un'alleanza politica e di governo delle forze riformatrici e progressiste. Ma allora è proprio questa prospettiva che si vuole esorcizzare agitando fantasmi».

L'INTESA COL PCI — Il fatto è che «si vuole dire che è scandalosa qualsiasi intesa col Pci per ribadire la convenzione discriminatoria e ostacolare nel presente e nell'avvenire ogni nuova grande intesa riformatrice tra le forze di sinistra e democratiche». E allora un avvertimento: «Ma quali che siano gli atteggiamenti verso il Pci — ha detto Natta — certo è che una svolta si impone: non ha più senso riproporre, come contro ogni evidenza si continua a fare, una prospettiva di pentapartito o un po' più democristiano oppure un po' più socialista o laico. Il problema di un mutamento nella politica e nel governo del paese è sempre di un'esigenza della nazione e della democrazia italiana».

LE ISTITUZIONI — Natta ha ripreso quindi l'affermazione secondo cui uno dei nodi che avrebbe impedito di risolvere i problemi vecchi e nuovi sarebbe quello istituzionale. Intanto, «si potrebbe osservare che chi ha più insistito sull'esigenza di nuove regole non ha esitato a servirsi di quelle vecchie, e chi ha proclamato grandi riforme non solo non ha fatto nulla per innovare ma si è calato ben dentro il sistema». I comunisti, piuttosto, si sono fatti promotori di proposte serie e di grande portata, a cominciare da quella del monocomunismo, ha ricordato Natta. Essi sono pronti al confronto più aperto, ma ad una condizione: le revisioni costituzionali, proprio perché implicano il patto che stringe tutti i cittadini, «abbisognano davvero dell'intesa di tutte le forze costituzionali, se non si vogliono delle rotture insanabili». Ed anche sul terreno istituzionale il compito della sinistra «non può essere quello di escogitare qualche meccanismo che premi gli uni e deneghi gli altri, che convenga per una prospettiva e non per un'altra, facendosi anche tentare da forme rischiose di potere personale». «Il compito è semmai quello di sbloccare e dare piega alla democrazia italiana, in modo che possa entrare in campo tutto il potenziale delle forze avanzate del paese».

Natta ha ripetuto che un passo in questa direzione «può essere compiuto anche in questo momento, e sarebbe un fatto liberatorio per la vita politica e il confronto democratico». «Ma anche se ciò non dovesse accadere, anche se si vorrà evitare di dare risposta all'interrogativo sulle vie da intraprendere e sulle scelte da compiere dopo il pentapartito, non c'è niente da fare: il problema del cambiamento, il problema dell'alternativa è ormai posto. E questo il momento di operare per una nuova prospettiva, per una nuova grande alleanza riformatrice. A questo punto i comunisti sono determinati e pronti».

Giorgio Frasca Polara

Le Br tentano

film Gallinari e complici sono partiti dal luogo più scontato, il gabinetto. Lavorando sui bordi hanno staccato dal pavimento della cella 11 del carcere G7 il ripiano di ferro smaltato del cesso alla turca. Pochi colpi sul cemento e il primo varco c'è aperto, un buco largo quanto basta per far passare il corpo di un uomo. Sotto la cella c'è il vuoto, uno strano vano che non serve a nulla, se non a difendere il pavimento dall'umidità. Un primo approdo tranquillo. Si sono calati con una fune e si sono buttati nel lavoro più duro. «Proprio come nei film, vi dico — continua un agente — hanno aggredito la parete dello scatinato cominciando a scavare il cunicolo a circa cinque metri di profondità. Il terreno è friabile, sono andati avanti con mezzi di fortuna, punta metallica, pietre, le mani. Quando hanno cominciato a scavare il cunicolo a circa cinque metri di profondità, si sono fermati, se non da mesi. Scavare nel tufo è facile, ma più a dirsi che a farsi. Si sono dati il cambio nelle ore della notte. Gallinari ha lasciato le tracce della propria fatica tra i cumuli di terriccio: la scatola vuota di una medicina per il cuore. «È stato operato, ha un by-pass, ricordano le guardie. Quella scatola l'ha tradito, visto che non alloggiava come gli altri tre nella cella 11 ma in quella accanto».

Con le mani e ogni altro mezzo nel tufo. Avanti, poi ancora avanti, centimetro dopo centimetro. «No, non avevano bisogno di puntellare il cunicolo, teneva bene», spiegano gli agenti, ricordando che il problema più grosso dei brigatisti era la terra da portar via, seguendo ogni volta il percorso a ritroso. Dieci metri, come le talpe. A un passo c'era il primo ostacolo: un muro. Ce l'avrebbero fatto ad aprirsi un varco? Probabilmente sì, perché è un muro intermedio, abbastanza sottile e di materiale cedevole? E poi? Poi i quattro brigatisti avrebbero dovuto scavare ancora, non per dieci ma per cento metri, superando un altro muro lungo il cammino per concludere questa fatica titanica ancora davanti a una barriera, stavolta invincibile: il cemento armato del ripianamento muro di recinzione. Ed ecco il secondo mistero. Nessuno di questi ostacoli, piccoli o grandi, poteva essere ignorato dai quattro br: gente come Gallinari o Seghetti, che ha legato il proprio nome alla geometria potenza dell'uccisione di via Fani, non passa le nottate a scavare sotto terra senza sapere dove va a sbucare. E allora ci sono due ipotesi. La prima è che, superato il primo muretto, i fuggiaschi contassero di uscire in uno dei locali di un magazzino-vestiario e di dileguarsi di giorno. Ipotesi fragile, per molte ragioni intuibili. La seconda è che il viaggio sotterraneo dei capi br fosse già quasi finito: il loro obiettivo avrebbe potuto essere soltanto quello di avvicinarsi ad una zona aperta ritenuta più favorevole per un intervento di appoggio dall'esterno. Ma un intervento del genere avrebbe

Bunker francese

richiesto l'uso di un elicottero, così come è già avvenuto qualche mese fa, proprio nel carcere romano di Rebibbia, in occasione delle clamorose evasioni di due banditi poi scappati e arrestati in Francia. I quattro terroristi erano pronti a tanto? Nessuno sa dirlo, mancano elementi più concreti delle semplici deduzioni. Ieri s'è anche parlato di una piantina della rete fognante trovata nel cunicolo scavato dai fuggiaschi ma la notizia non è stata confermata. E poi, al di là del comprensibile riserbo dettato da motivi di sicurezza, sono in molti a dubitare che sia possibile lasciare il perimetro di Rebibbia usando i cunicoli delle fogne.

La scoperta del piano di fuga è stata piuttosto semplice. «Quello scatinato sotto la cella 11 — spiegano le guardie — non era poi così abbandonato, di tanto in tanto veniva controllato, così come ogni altro angolo del carcere». E proprio nel pomeriggio un agente di custodia, secondo la versione ufficiale, ha notato la fune che scendeva dal solaio di quel vano buio, in corrispondenza della cella 11. Il resto è stato piuttosto scontato.

Meno scontato è invece il percorso dell'inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica romana. Proviamo a ripercorrere il passato più vicino: la rapina al furgone postale col massacro dei poliziotti, l'assassinio del generale Giorgi, le rivendicazioni di questi attentati nelle aule di giustizia dove si stanno ancora processando i vecchi capi delle Br. E ora un tentativo di evasione di quegli stessi capi. Un tentativo che appare un po' troppo ingenuo.

Sergio Criciuoli

del segmento o della valvola difettosi in tutti gli stabilimenti analoghi.

Ma qui, in questa uniformità, sta anche il pericolo maggiore: un cedimento improvviso di una parte anche infima dell'impianto sottoposto ad usura, può moltiplicarsi in brevissimo tempo per venti o per trenta poiché tutte le componenti sono identiche.

Allora, come diceva ieri sera un tecnico nel corso di un'inchiesta televisiva sul nucleare civile dopo i recenti incidenti, è pura e pericolosa vanità credere che in Francia non possa assolutamente accadere un incidente di gravità paragonabile a quello di Chernobyl. L'atteggiamento più saggio è di prevedere l'imprevedibile: anziché ripetere ogni giorno a sazietà che «imprevedibile non è francese», soprattutto quando si deve vigilare giorno e notte non su cinque, non su dieci, ma ormai su cinquanta reattori tra cui un prototipo come «Superphenix» che dovrebbe essere esportato, in base a contratti già stipulati, in Germania e in Italia e che manifesta preoccupanti «defallimenti».

Ecco, insomma, come titolava «Le Point», il dubbio: che tutto sommato è meglio delle certezze di un anno, di prima di Chernobyl e della sua tragica lezione

Augusto Pancaldi

Vecchi volti

Il prontissimo. Si disse, allora, che il capo br fu lobotomizzato. Solamente una voce assicurò che c'era un altro volto di intelligenza cui fu sottoposto in carcere e dai quali venne un'quotazione «alto». Di Francesco Gallinari, infine, si può dire che fu con Mario Moretti e con la sua compagna Anna Laura Braghetti uno dei carcerieri di Moro. E in questa veste interrogò il presidente della Dc.

Bruno Seghetti, 37 anni anche lui, romano di Centocelle salite clamorosamente alla ribalta in occasione dell'uccisione dell'assessore dc alla Regione campana Pino Amato avvenuta il 19 maggio 1980. Al termine di uno scontro a fuoco Bruno Seghetti venne ferito e arrestato. Killer di peso nell'organizzazione terroristica, Seghetti fu inviato dalla direzione strategica a Napoli per appoggiare la colonna partenopea diretta da Luca Nicciotti, Salvatore Colonna e Maria Teresa Romeo.

Francesco Piccioni anche lui è condannato all'ergastolo per il caso Moro. E assieme a Gallinari e Seghetti è tra coloro che continuano a dichiararsi «irriducibili».

Diversa invece l'origine di Domenico Delli Veneri, napoletano, leader dei Nuclei armati proletari, è stato condannato a 25 anni di carcere per insurrezione e banda armata.

Mauro Montali

Direttore GERARDO CHIARAMONTE
Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editoria S.p.A. L'UNITÀ, iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione a giornale numero n. 4589. Direzione, redazione e amministrazione: 00186 Roma, via del Teatro, n. 18. Telef. centralino: 490311-2-3-4-5 4981281-2-3-4-5 - Telex 813481

N.L.G. (Nuova Italia Giornali S.p.A. Via dei Palazzi, 8 - 00186 Roma

È morta la

MADRE
del compagno Giorgio Tarascio. I funerali si svolgeranno questa mattina (sabato) all'abbinamento della deputata I comunisti della sezione Rosenberg, della sezione Faggioli e della zona Valporecchia esprimono le più sentite condoglianze. Genova, 22 aprile 1987

La famiglia Crippile e Lagorio nell'imprescindibile di farlo personalmente (in quanto alabamento della deputata I comunisti della sezione Rosenberg, della sezione Faggioli e della zona Valporecchia esprimono le più sentite condoglianze. Genova, 22 aprile 1987

DINO
Toglietti, 22 aprile 1987

Nel terzo anniversario della scomparsa del indimenticabile
ERMANNINO ASCHERO
la sorella il fratello il cognato nipoti lo ricordano con profonda nostalgia e immutato affetto
Severino, 22 aprile 1987

la caduta di Fanfani. Sullo stesso tavolo insiste Atamano il «Avanti!», che sente soffrire una qualche aria di compromesso (tra Dc e Pci, naturalmente). In perfetta sintonia i socialisti e i repubblicani e i comunisti democratici. Per il pupillo di Nicolozzi, Vizzini, la volontà di riflettere il referendum non è elemento sufficiente per costituire una maggioranza di governo. E secondo il capogruppo del Pri a Montecitorio, Battaglia, quella indicata dal segretario del Pci «è un'eventualità che noi abbiamo sempre escluso». Nel corso del dibattito parlamentare, la posizione dei unici e dei socialista con ogni probabilità non muterà. E si rivelerà esatta la previsione del dc Forlani, secondo cui molti partiti vagliano un unico problema: quello del come collocarsi rispetto al confronto elettorale.

Ma intanto, ci si domanda che cosa accadrà quando si giungerà al voto sulla fiducia. Fanfani ha lasciato intendere che non avendo il Parlamento espresso finora alcuna maggioranza, il suo compito potrebbe essere quello di guidare il paese verso le elezioni anticipate. I radicali hanno già annunciato che voteranno la fiducia al governo, invitando i laici e socialisti a fare altrettanto. Perché?

De Mita a Craxi

Per salvare legislatura e referendum, dice Pannella. Così la pensa anche Capanna, che non farà mancare l'appoggio di Dp e Fanfani. E si voti radicali e demoproletari si aggiungeranno pure quelli del Pci, secondo la decisione assunta ieri dal direttivo del gruppo di Montecitorio. Spadolini ha fatto sapere che il Pri si asterrà e probabilmente questa sarà la posizione anche dei liberali. A questo punto, decisivo potrebbe essere l'atteggiamento del Psi: i socialisti, lasciano capire alcuni dirigenti, non voteranno la sfiducia-dispetto, ma si asterranno. A via del Corso hanno fatto un po' di conti. La Dc non può non votare la fiducia al governo. Se ai 226 voti democristiani si aggiungeranno quelli di Pr, Dp e Pci, Fanfani avrà 267 sì contro 239 no (Pci, Sinistra indipendente e Msi) e 118 astensioni (Psi, Pri e Pli). Secondo il regolamento della Camera, dunque, il governo in questo caso otterrebbe la fiducia. Suo

malgrado. Così, secondo i calcoli di via del Corso, Fanfani sarebbe costretto a gestire il referendum invece delle elezioni e De Mita andrebbe incontro ad una cocente umiliazione. Il fatto è però che De Mita ha già detto ieri che un governo espressione di una maggioranza «non chiara, deve dimettersi». E proprio questa è l'intenzione di Fanfani, nel caso in cui ricevesse appoggi non graditi: un minuto dopo si recherebbe al Quirinale per comunicare a Cossiga una decisione che aprirebbe la via allo scioglimento della Camera. Uno sbocco ritenuto inevitabile, se laici e socialisti decideranno — come

sembra — di non imboccare la sola strada limpida per salvare legislatura e referendum, quella indicata da Natta. Ma viene davvero il sospetto che le grandi manovre a cui si assiste ancora in queste ore abbiano un solo scopo: recitare trascurando il dibattito parlamentare fino agli ultimissimi giorni d'aprile o magari ai primi di maggio, per far slittare la data delle elezioni e delle scelte da compiere dopo il pentapartito, non c'è niente da fare: il problema del cambiamento, il problema dell'alternativa è ormai posto. E questo il momento di operare per una nuova prospettiva, per una nuova grande alleanza riformatrice. A questo punto i comunisti sono determinati e pronti».

Giorgio Frasca Polara

Giovanni Fasanella

DIESEL RENAULT. SOLO VANTAGGI.

Superbollo più 25% di risparmio sugli interessi.

I vantaggi di poter scegliere il diesel che corrisponde al meglio alle vostre esigenze nella gamma più completa del mercato, oggi sono ancora aumentati. Dai 177 all'ora della 21 Turbodiesel allo spazio - record di categoria - della Supercinque 5 porte, dallo scatto delle 9 e il Tipo Due, al lusso d'avanguardia di Renault 25 e Espace. Nelle 25 versioni Diesel e Turbodiesel Renault, tutti i vantaggi sono di serie: alta tecnologia e silenziosità, economia e confort e in più

fino al 10 Maggio

Superbollo per un anno compreso nel prezzo e finanziamento fino a 48 mesi con risparmio del 25% sugli interessi (quota minima contanti 20%)*. Ad esempio:
Renault Supercinque TD 3 p. - 48 rate da L. 290.000 al mese con un risparmio sugli interessi di L. 1.512.000.
Renault II TD Tipo Due - 48 rate da L. 345.000 al mese con un risparmio sugli interessi di L. 1.788.000.

Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle.

* Salvo approvazione DIAC ITALIA, finanziaria del Gruppo Renault. L'offerta è valida sui veicoli disponibili - esclusi Veicoli Commerciali e Jeep Cherokee Chief - e non è cumulabile con altre iniziative in corso

Renault sceglie lubrificanti elf

RENAULT Muoversi, oggi.